

CONVEGNO DELLE PROVINCE CM D'ITALIA SULLA RICONFIGURAZIONE ROMA 7-8 NOVEMBRE 2011



L'incontro a Roma sul tema della riconfigurazione non ha avuto lo scopo di inculcare una decisione già presa altrove, ma quello di coscientizzare ciascuno sulla realtà della Congregazione della Missione in Italia e preparare così un cammino di discernimento per una *trasformazione* delle attuali tre Province in una. Su questo presupposto illustrato in apertura da Padre Albanesi, presidente della Commissione, si è potuto parlare liberamente e scambiarsi opinioni, sentimenti, timori. Erano presenti 62 confratelli, non solo superiori: una fetta importante dei 156 confratelli di cui sono attualmente composte tutte e tre le province italiane. Della Provincia di Torino erano presenti 23 confratelli. Il clima tra tutti è stato fraterno: non ci sono stati forti contrasti. Ognuno ha potuto esprimere la sua opinione con calma e in un'atmosfera di ascolto. Ci si è disposti serenamente a riconoscere la necessità di un processo che dia unità alla presenza vincenziana in Italia, senza fissare per ora

né tempi, né tappe, anche se era nell'aria la necessità di non tardare troppo. Con l'aiuto di padre Claudio Barretta, vice provinciale dei Gesuiti d'Italia per il sud, si è esaminata l'esperienza dei gesuiti in Italia. L'incontro con il Padre Generale, nella prima serata, ha chiarito le ragioni per cui egli ha innescato il processo di riconfigurazione unitaria in Italia. Infine padre Claudio Santangelo ha relazionato circa il processo unitivo avvenuto fra tre province d'America del Nord e quello che sta avvenendo tra le province di Francia e di Spagna. A tutto ciò sono seguiti molti interventi personali. E' difficile rendicontare di tutto ciò che si è detto. Perciò per fare una cronaca dei contenuti, procedo riassumendo per punti.

1. Padre Barretta ha descritto l'esperienza di unificazione, vissuto dai gesuiti, come il processo di un corpo vivente. Ci ha detto: "Dire *processo* implica riconoscere una dinamica che accompagna un

corpo che vive, il quale necessariamente segue delle fasi vitali, fra le quali è da considerare anche la degenerazione e la morte. Perciò nel cammino di riconfigurazione occorre partire dal presupposto che esiste, al di sotto delle necrosi, un tessuto vivo che necessita di essere liberato. Nel procedere del cammino di riconfigurazione perciò – egli raccomandava - di leggere all'interno delle strutture di crisi dei fattori di vita nuova. Non si può stare di fronte ai processi vitali con atteggiamenti o depressivi o nella forzatura di mostrare energie che non si hanno più”. Ci ha detto ancora: “Le congregazioni religiose non stanno morendo, ma si stanno rigenerando. Bisogna accettare la legge della vita, che si ricrea attraverso lo sviluppo e la trasformazione. Ma questo è possibile solo se si accetta l'esilio dai modi consolidati e dalle strutture di comodo in cui ci si rinchiede. Occorre imparare a riscontrare quelle sorgenti di vita che Dio fa sgorgare davanti a noi”. A sorpresa poi, ma coerentemente, ha concluso parlando del percorso di unificazione dei gesuiti in Italia, dicendo: “E' da trent'anni che ci stiamo lavorando, ma il processo non è ancora concluso!”. Come, dopo trent'anni?! Sì, perché l'idea di riconfigurazione *non va pensata come semplice riorganizzazione di quadri aziendali*, ma come un processo che va continuamente riformulandosi sotto l'incalzare della storia. Trascurare o sottovalutare questo concetto forte di processo, lento e costante, di adeguamento ai passi che la storia suggerisce significa essere travolti dalla storia. L'importante in questo processo è favorire che il maggior numero di confratelli metabolizzino la necessità di un forte cambiamento. Senza questo lavoro si corre il

rischio di ridurre una *riunificazione nel far confluire realtà antiche per storia e cultura in un unico contenitore esterno, che però nessuno sente come “suo”*. Ma un tipo di riunificazione di questo genere non sarà capace di riesprimere con novità il carisma di una congregazione.



2. Un secondo pensiero. Come vivere e interpretare un processo di riconfigurazione? Occorre *predisporsi liberamente*, cogliendo in chiave positiva e costruttiva questa proposta, venuta dal Padre Generale e supportata dalla diminuzione numerica delle province, in modo da dissepellire il tessuto vivo del carisma che è nascosto dentro alla vita e alle opere attuali. Questo processo non deve prodursi *né per semplice accostamento* di tre realtà diverse; *né per assorbimento* di qualcuna in qualche altra. *L'idea guida deve essere invece quella di una nuova nascita*, come

se si avesse materiale grezzo da usare per una nuova costruzione e non come semplice restauro di una realtà preesistente. Alla luce della loro esperienza di gesuiti, padre Barretta ha sottolineato la necessità di rispettare una gerarchia di fattori: “Il primo fattore della riconfigurazione – ha



raccontato - è stato e continua ad essere *l'obiettivo apostolico*; ma questo obiettivo implica una contemporanea operazione spirituale, paragonabile ad una nuova nascita. Una riconfigurazione non è un evento amministrativo: è piuttosto una rigenerazione apostolica, mediante la quale si prende la decisione comunitaria di far rivivere il carisma. Si tratta cioè, in sostanza, di ristrutturare una mentalità personale e comunitaria sulla chiarezza dell'obiettivo apostolico. Solo alla fine di questo processo può avvenire un'operazione di unificazione giuridica. Non basta

cambiare il contenitore senza cambiare il contenuto. Questo implica, per una comunità di vita apostolica, di uscire dalla mentalità del modello diocesano territoriale, evitando di restare appiattiti su di esso”.

3. Un terzo pensiero. La riconfigurazione deve evitare una forma centralista che distanzi il governo dalle persone. “Ci deve essere un *equilibrio tra l'efficacia apostolica e la cura della persona* – ha sostenuto padre Barretta -. E' per rispettare questo equilibrio che, tra i gesuiti, si sono susseguite varie fasi e modi di riconfigurazione. All'inizio si optò per una provincia unica con cinque regioni e cinque vice provinciali, rispettando i territori delle antiche province. Poi si ridusse l'unica provincia in tre regioni con tre vice-provinciali. Queste formulazioni permettevano sì una vicinanza dell'autorità alle comunità, però creavano conflitti di giurisdizione e di autorità. Con l'ultima riforma del 2003 è rimasto un unico superiore provinciale con *tre vice-provinciali, i quali però non sono più superiori maggiori, ma esercitano l'autorità come delegati dell'unico superiore provinciale*”.

4. L'incontro con il Padre Generale ha messo in luce un altro pensiero. La *Congregazione è una e non una confederazione di province tra loro slegate*: essa è un corpo internazionale. E *il cuore del suo carisma è l'evangelizzazione dei poveri*. Egli ha detto chiaramente che non intende né affrettare, né forzare una unificazione, anche se riconosce che in Italia è la cosa migliore da fare; ma sollecita un percorso di avvicinamento costante e continuo delle tre province. Quest'operazione e il

modo di realizzarla è nelle nostre mani.

5. Subito dopo il Convegno i Consigli d'Italia si sono riuniti ed hanno stabilito dei punti condivisi per favorire la preparazione delle prossime assemblee provinciali che si svolgeranno a Roma dal 26 agosto al 1 settembre 2012. Queste assemblee si svolgeranno comunitariamente per tutto ciò che riguarda il tema della riconfigurazione, salvaguardando gli spazi propri delle decisioni che di diritto spettano ad ogni assemblea particolare.

6. A tale scopo sono state integrate e coordinate tra loro le commissioni preparatorie di ogni singola provincia in modo che preparino un materiale unitario di riflessione sul tema della riconfigurazione per tutte le assemblee domestiche di tutta Italia. Due membri di ogni commissione provinciale avranno il compito di preparare il documento di lavoro delle assemblee domestiche. Questo materiale avrà due direttive. Una per riflettere sulla *riconversione delle persone* in vista della nuova realtà provinciale unitaria a cui si mira. E ciò mediante un approfondimento della comunionalità dei rapporti cosicché si arrivi a verificare la volontà o meno di unificazione delle Province. La seconda per riflettere su una *piattaforma pastorale evangelizzatrice e caritativa* che unifichi, per quanto possibile, l'impegno nei nostri ministeri e ne esprima le possibilità future e le priorità. Questa riflessione, sostenuta dai testi del recente Magistero, in particolare sulla nuova evangelizzazione, dovrebbe aiutare a far maturare *un progetto pastorale unitario* nel dopo assemblea verso cui le singole province potranno impegnarsi in un cammino comune.

7. Come segnale per favorire questo processo di riconfigurazione si è formata una *Commissione delle Norme Provinciali*. Si pensa, infatti, che armonizzare tra loro le attuali Norme Provinciali di ogni singola Provincia, esprima un orientamento positivo verso la possibile futura unità delle Province. Membri di questa Commissione sono stati designati due confratelli per ogni Provincia, e cioè i padri Fanzaga Pietro Angelo e Gonella Francesco (Torino), Testa Giuseppe e Gioia Eugenio (Roma), D'Ercole Giovanni e Ferrara Giuseppe (Napoli). La commissione dovrebbe predisporre una sinossi delle attuali tre normative e preparare un documento di lavoro, almeno su alcune norme se non sarà possibile su tutte, da discutere nelle prossime assemblee domestiche.

8. Sono stati infine suggeriti ai visitatori altri ambiti in cui realizzare un sentire comune. E cioè, 1) che gli economisti verifichino la possibilità pratica di seguire un programma unico di contabilità unificando i conti; 2) che si stabilisca un tema unico per gli esercizi spirituali; 3) che si mantenga aperto e si porti a termine l'orientamento di costituire presso il Collegio Alberoni una casa interprovinciale della Missione.

In sintesi, una parola è risuonata tra i Consigli d'Italia: *Festina lente*.



p. Claudio Barretta, s.j. relatore al Convegno